I primi interventi alla Conferenza operaia

(Dalla pagina 12)

vie, andava ponendosi gli stessi problemi relativi ai trasporti o alla riforma delle Partecipazioni Statali o ai piani regionali. Lo stesso tipo di limite è emerso in alcuni momenti della lotta meridionalistica e in alcuni aspetti della lotta di alcune regioni avanzate come l'Umbria, l'Emilia, la Toscana.

D'altra parte, il limite del collegamento delle lotte per le riforme con le rivendicazioni immediate è apparso evidente quando la congiuntura ha posto le masse di fronte a problemi immediati ed urgenti: prezzi, carovita, fitti. Noi abbiamo giustamente respinto la contrapposizione (i «due tempi») tra congiuntura e struttura, ma poi, nei fatti, non sempre abbiamo saputo contrapporci a quella separazione operata dall'avversario.

Su tutto ciò dobbiamo criticamente riflettere per affrontare in modo corretto il problema centrale che abbiamo di fronte: il rafforzamento del Partito nella fabbrica e, più generale, il rapporto tra il Partito e la classe operaia. Il fatto che le lotte richiedono a tutti i livelli un'alta consapevolezza, una precisa qualificazione, ci spinge a considerare più che mai necessario, per ogni tipo di azione di classe, il punto di vista della ideologia, della coscienza critica che il Partito — punto di arrivo di un processo storico, organizzazione armata di una dottrina rivoluzionaria — porta dall'esterno e innesta nella esperienza viva della lotta operaia. Per questo — afferma Barca — insieme ad un rilancio della politica operaia sono necessarie contemporanee specifiche scelte di lavoro che impegnino in uno sforzo di costruzione paziente del Partito nella fabbrica.

Prende così forza e valore tutto il problema del lavoro politico generale che il Partito deve sapere svolgere nella fabbrica, per portare nella fabbrica la ricchezza del nostro patrimonio, il respiro dell'orizzonte che ci siamo conquistati. Poichè è vero che la debolezza del Partito nella fabbrica non è un fatto anomalo rispetto ai limiti generali del movimento: ma è anche vero — afferma con forza l'oratore — che questa debolezza (ed è questa l'altra faccia della realtà) è nello stesso tempo in contrasto, e a volte in stridente contrasto, con la nostra capacità di organizzazione e mobilitazione nel Paese, con la crescita della nostra influenza, con la vastità dei contatti d'opinione che siamo riusciti a stabilire. Non è forse in stridente contrasto con la fatica che abbiamo dovuto affrontare per organizzare questa o quella conferenza di fabbrica, per tenere una riunione che andasse al di là di uno stentato dibattito parasindacale, l'ampiezza, il calore, la forza di certe nostre manifestazioni? Non è in contrasto stridente con la vita rachitica di certi organismi di fabbrica l'impetuoso erompere del movimento di solidarietà con il Vietnam o il calore delle manifestazioni che hanno celebrato il ventennale della Resistenza o i successi nelle elezioni o la stessa passione che mettiamo nei nostri dibattiti politici esterni alla fabbrica?

Da un lato, dunque, sentiamo l'esigenza di rendere più esplicito e rigoroso il contenuto di classe delle nostre battaglie, di assumere con più immediatezza e rigore l'angolo visuale della classe operaia (perchè in ognuna di queste battaglie la classe operaia sia e si riconosca protagonista); dall'altro, l'esigenza di portare nella fabbrica, anche nella battaglia più elementare, in cui si esprime la rivendicazione più ravvicinata, il respiro di tutto il nostro patrimonio ideale e politico, la ricchezza di tutti i nostri legami. L'esigenza, dunque, di portare nella fabbrica il rapporto che siamo riusciti a stabilire con il mezzadro, con il bracciante, con il colono, con l'intellettuale avanzato (il dialogo che contro tutti i veti è stato aperto e va avanti con il mondo cattolico), tutto il respiro della nostra politica, tutta la capacità che abbiamo acquisito di cogliere le molteplici contraddizioni che lo sfruttamento determina nella società, tutta la ricchezza del patrimonio che i nostri maestri e, ultimo, Palmiro Togliatti ci hanno lasciato, tutta la forza e la passione che ci vengono dall'essere protagonisti di un grande movimento che affonda le sue radici nelle più belle tradizioni culturali e di lotta del nostro paese, nell'internazionalismo proletario.

Alla classe operaia spetta storicamente un ruolo liberatore, egemone proprio perchè ha nella fabbrica, nel vivo dello scontro di classe, nel vivo del rapporto tra operaio e padrone, la possibilità di scoprire la chiave, il segreto della società capitalistica e di acquistare coscienza del proprio interesse di fondo: rovesciare in generale il rapporto di sfruttamento. Nella fabbrica la classe operaia trova la spinta per porsi il problema politico generale e trova la molla che la spinge contro il potere statale borghese e l'oppressione imperialistica. La fabbrica, per l'operaio, non è il particolare, ma la premessa del più autentico generale. Ad una condizione: che già nella fabbrica la classe operaia sappia costruirsi gli strumenti, cioè un partito capace di non arrestarsi alla immediatezza del rapporto di produzione, capace di proiettarsi fuori dei cancelli della fabbrica e capace dunque di risalire da quel rapporto ad una visione che lo nega e lo supera. E' questo partito — afferma il compagno Barca —, è questa sezione di partito di fabbrica che vogliamo costruire: una sezione che sia garanzia di una accresciuta capacità generale di ancorare ogni lotta all'angolo visuale, all'interesse della classe operaia, e di dare contemporaneamente alla classe operaia, impegnata nel duro scontro di fabbrica la forza la fiducia il ruolo che solo possono venire dalla chiarezza della prospettiva, dalla chiarezza circa la via generale di avanzata e di sviluppo.

Ma in quali direzioni ci si deve concretamente muovere — si chiedeva a questo punto il compagno Barca avviandosi alla conclusione del suo rapporto — per operare le correzioni, le rettifiche che alla luce di quanto detto appaiono necessarie? La prima direzione è quella della *conoscenza*, condizione essenziale questa per tenere conto delle profonde trasformazioni in atto. Le conferenze di fabbrica hanno consentito un primo importante aggiornamento, ma c'è ancora molto lavoro da compiere a tutti i livelli per cogliere tutti gli elementi che influiscono sul grado di autonomia e di unità della classe operaia, e cioè: effetti e conseguenze dello sviluppo tecnologico; occupazione e disoccupazione, flussi migratori ecc.; orientamenti ideali, spostamenti e rivolgimenti negli schieramenti politici: elementi che concorrono anch'essi a determinare nuove possibilità unitarie o, di contro, ostacoli nuovi all'unità e all'autonomia di classe.

Nel dibattito che ha preceduto la conferenza ha preso rilievo soprattutto la ricerca delle conseguenze del progresso tecnico nell'attuale fase capitalistica. Oggi, diversamente da ieri, il sistema capitalistico ha bisogno di assimilare a sè, di integrare per quanto più possibile la classe operaia, dentro e fuori della fabbrica. Il punto di partenza per avviare un processo rivoluzionario nelle condizioni di un paese capitalisticamente avanzato è — dunque — il rifiuto di questa integrazione, è la difesa e la riaffermazione dell'autonomia della classe operaia. A tal fine, certo giocano un ruolo obiettivo che dobbiamo meglio capire e conoscere, certi sviluppi tecnologici, gioca un ruolo primario quell'elemento decisivo che è in tutte le sue varie forme lo sfruttamento capitalistico, ma gioca un ruolo non secondario la capacità di prendere coscienza di questo sfruttamento e dunque l'elemento dell'organizzazione sindacale, l'elemento politico, l'elemento ideale.

Ecco perchè non solo non possiamo sottovalutare — anche per ciò che riguarda lo stadio della conoscenza — lo elemento politico in fabbrica, ma non possiamo sottovalutare e non preoccuparci della decadenza, dell'isterilimento stesso di altri centri di vita politica in fabbrica, centri sindacali e centri politici. E se questo servirà a ridestare l'attività di un NAS, l'attività delle ACLI, e a rendere espliciti certi orientamenti, a consentire un confronto e un dibattito con essi, a riaccendere l'interesse della corrente socialista per le elezioni della Commissione interna, non sarà un lavoro perduto, ma sarà un lavoro positivo per la democrazia e l'unità della classe operaia.

Ma, qui veniamo a quella che è la seconda direzione di lavori in cui impegnarsi: l'attività da svolgere come partito in fabbrica. Al riguardo, sono stati riproposti interrogativi del passato e formulate denunce del persistere della deviazione parasindacale e economicistica nell'attività di partito, nonostante le risposte che a questi quesiti sono state date dalla II Conferenza delle fabbriche e dalla Conferenza d'organizzazione di Napoli.

A riproporre questi problemi sono alcuni fatti obiettivi quali la conquista, l'accettazione piena ormai del principio della autonomia reciproca di partito e sindacato; e il contemporaneo maturare di un nesso più stretto tra fabbrica e società, tra economia e politica e quindi, anche, di una continuità nuova tra lotta sindacale e lotta politica. Dall'apparente contraddizione di questi due fatti — afferma Barca — credo derivino certe difficoltà nel definire le rispettive aree d'azione del sindacato e del partito. E' indubbio che sindacato e partito hanno compiti istituzionali diversi e che, compiti istituzionali diversi hanno il sindacato di classe e il partito di classe. Ogni confusione al riguardo non può che risolversi in un danno del movimento. E' altrettanto indubbio, però, che nessun paletto di demarcazione può oggi definire con rigore e rigidità i rispettivi terreni di competenza dal momento in cui la contrattazione del prezzo della forza lavoro investe non solo tutti gli elementi del rapporto di lavoro in fabbrica, ma investe elementi e fattori che sono fuori della fabbrica e la cui modificazione e trasformazione — attraverso riforme strutturali — appare essenziale per garantire quel prezzo, per tutelare l'occupazione, per assicurare condizioni di libertà e non possono quindi essere estranee al sindacato soprattutto nel momento in cui lo scontro si sposta sul nuovo terreno della programmazione.

Il partito interviene come forza politica, come coscienza ideale su tutto il terreno dello scontro di classe non come sostituto del sindacato, ma come corresponsabile della formazione di quella coscienza e unità di classe senza le quali la stessa lotta rivendicativa non si eleverà ai livelli e ai contenuti qualitativi che appaiono necessari. Il partito interviene come parte attiva nel processo di formazione, di organizzazione di una volontà democratica in fabbrica. Il disegno del padronato non si batte solo entro i cancelli della fabbrica, ma esso si batte solo se la contestazione comincia a livello della fabbrica, se a questo livello la politica dei redditi, il tentativo di ingabbiare la dinamica e l'articolazione della lotta rivendicativa cominciano ad essere contestati e battuti là dove se ne trovano le prime manifestazioni, là dove tale politica comincia ad aprirsi i primi varchi.

Analoghe considerazioni possono farsi per il più generale problema dell'unità operaia a livello rivendicativo e a livello sindacale. Troppo spesso questa unità è considerata un dato statico sia nei suoi aspetti positivi, di forza, sia nei limiti che essa impone. In questa visione statica sono soprattutto i limiti a venir sottolineati da coloro che ingenuamente pensano che basta porre un contenuto più avanzato per avere automaticamente una lotta di massa più avanzata, sia da coloro che sovente dimenticano quale grande fatto nuovo, di democrazia, di autonomia rappresenti la unità realizzata e difesa dalla CGIL, confermata nel recente congresso di Bologna in una situazione di così marcata divergenza dei partiti cui le stesse sue correnti si richiamano.

Troppo poco si tiene conto dei fattori politici che agiscono e intervengono su questa unità e troppo poco si deriva da ciò una guida anche come partito e compiti da assolvere non solo per non mettere in pericolo tale unità ma soprattutto per consentire che essa possa realizzarsi a livelli via via più avanzati. Ma che cosa significa ciò se non ribadire la necessità della presenza e dell'organizzazione del Partito in fabbrica come presenza politica e ribadire la peculiarità della organizzazione di Partito nella fabbrica? Peculiarità — osserva Barca — che non sta e non deve stare nel parasindacalismo, nell'economicismo, ma nella capacità di portare dalla fabbrica al complesso del Partito, su tutti i problemi, l'esperienza diretta della classe operaia in fabbrica e di portare dal complesso del Partito alla fabbrica — attraverso uno stretto rapporto tra organizzazione territoriale e organizzazione di fabbrica — la visione generale di una classe operaia che vuole essere e sa essere classe nazionale, classe di governo: visione essenziale per elevare qualitativamente gli stessi contenuti rivendicativi.

Come realizzare — ed ecco la terza indicazione formulata da Barca — questo rapporto organizzativo? Il dibattito ha già dato al riguardo interessanti indicazioni. Si tratta di controllarle, di convalidarle. E' tuttavia su questo punto che si tratta di fare la più decisa svolta, la più coraggiosa rettifica. Rettifica nei metodi e negli strumenti di direzione delle federazioni e in parte anche del centro, per evitare che il lavoro delle fabbriche sia uno dei tanti lavori specialistici. Rettifica nella ripetizione dei quadri e delle nostre forze dirigenti sia a livello di fabbrica (per evitare che lo stesso quadro faccia tutto, dal lavoro di CI, al lavoro di sindacato e di Partito) sia a livello di federazione. Rettifica e superamento di una certa resistenza a costruire sezioni di fabbrica. Impegno, infine, perchè queste indicazioni non restino nel generico e perchè ci si muova dopo questa conferenza sulla base di un preciso piano di lavoro, piano che dovrebbe comprendere:

1) una campagna di due mesi di proselitismo nelle fabbriche;

2) un lavoro specifico di tipo esemplare, con l'aiuto del centro del Partito, verso 20 30 fabbriche con alcuni obiettivi determinati: conoscenza, impegno per una presenza e vita democratica del sindacato e del Partito, iniziative specifiche verso i tecnici e gli intellettuali della produzione, corsi di formazione ideologica;

3) una «leva» di quadri operai orientando in funzione di ciò, attraverso una stretta collaborazione tra federazioni, sezione scuola, sezione organizzazione e sezione massa i corsi estivi delle Frattocchie;

4) la definizione entro un mese, in attesa che il congresso esamini il problema organizzativo nel suo complesso, all'interno di ogni segreteria di federazione, di un compagno responsabile del coordinamento di tutto il lavoro verso le fabbriche;

5) riunioni di controllo entro i primi di luglio a livello di tutti i comitati regionali e successivamente a livello nazionale dell'applicazione delle indicazioni della conferenza.

Barca ha concluso il suo rapporto affermando che la definizione di un piano di lavoro non basta. Elemento decisivo è uscire dalla conferenza con la convinzione di non trovarsi di fronte ad uno dei tanti compiti ma al compito decisivo se vogliamo vincere lo scontro sul terreno della politica estera, della politica economica, se vogliamo operare per una nuova maggioranza. Longo ha rilevato al C C. che attorno alla unità e alla divisione della classe operaia, attorno all'autonomia e al carattere subalterno della classe operaia, è oggi aperta una grande battaglia. A questa battaglia — cui l'avversario partecipa con tutte le sue forze — noi vogliamo partecipare non solo per difendere lo *status quo*, non solo per difendere ciò che abbiamo costruito ma una unità reale, più salda di quella preesistente, per andare avanti, attorno a un programma e a un disegno di sviluppo della intera società. Discuteremo in un prossimo CC su come operare per giungere rapidamente sul piano politico a questa più forte unità. Ma è una circostanza fortunata quella che ci ha consentito di far precedere tale CC da questa conferenza, per chè certo un processo di unificazione comporta molti e difficili problemi. Ma una cosa comporta in primo luogo: che suo fondamento sia la classe operaia, l'unità effettiva della classe operaia, la difesa e il rafforzamento dell'autonomia sindacale, politica, ideale. Possa e sappia questa Conferenza dare un contributo positivo a questo processo. Venga da questa conferenza un messaggio di unità ad ogni lavoratrice, ad ogni lavoratore occupato e disoccupato: nuova fiducia, per la sua lotta e la sua battaglia; e parta di qui una parola di fiducia al Paese: fiducia, nel Ventennale della Resistenza, nella possibilità di nuove conquiste, di una prospettiva di reale progresso economico, civile e democratico.

Donazzan

Operaio della Zoppas di Conegliano

Compito principale della conferenza deve essere, come è risultato dai dibattiti che l'hanno preceduta nelle fabbriche, quello di sollecitare ed orientare la classe operaia contro i disegni di riorganizzazione padronali. Giungere cioè ad una vasta azione politica che sinora è stata insufficiente. Alla Zoppas l'attacco padronale è costato agli operai la riduzione dell'orario a 32 ore, 300 sospensioni, 400 licenziamenti forzati, 200 volontari; di contro la produzione è rimasta agli stessi livelli: anzi, in alcuni reparti è aumentata sino al 37 per cento, come alle fonderie. L'offensiva padronale ha poi determinato: appesantimento della condizione operaia nella fabbrica, intensificazione dello sfruttamento, ricatto del posto di lavoro, isolamento e licenziamento degli attivisti. La nostra controffensiva deve partire dalle fabbriche, dove avviene direttamente lo scontro di classe ed estendersi quindi al Paese; solo un'azione politica che abbia queste premesse sarà capace di creare una nuova unità, di raccogliere insieme tutti gli operai contro il padrone e contro il governo che elabora piani per incrementare e proteggere i profitti degli industriali. Deve essere questo il nostro dialogo coi cattolici, e non un'azione che avvenga al vertice con i dirigenti della DC: un dialogo di questo tipo l'hanno fatto i socialisti ed il prezzo è stato la subordinazione al gruppo di potere doroteo ed un graduale processo di socialdemocratizzazione all'interno del loro partito.

Morini

Tecnico della IBM di Milano

Il processo di meccanizzazione e divisione del lavoro che avviene in un certo tipo di fabbriche, come la IBM, è stato teorizzato dagli industriali, presentato come una «filosofia». In queste fabbriche, dove gli operai sono tutti altamente qualificati, sarebbero superate le contraddizioni di classe perchè il lavoratore ha una sua alta collocazione nel processo produttivo. Si formerebbe cioè «un'aristocrazia tecnologica», più vicina al padrone che non alla classe operaia. Ma l'operaio che loro vorrebbero creare, il tecnocrate, continuerebbe a conservare — come avviene alla IBM — la sua posizione subordinata. Farebbe scelte quantitative, mai qualitative. Questo disegno del padronato «illuminato» richiede da parte del partito una nuova e diversa valutazione del ruolo che gli impiegati svolgono, in fabbrica, nella lotta di classe. La posizione sempre più subordinata degli impiegati nel processo produttivo, caratterizzato da una crescente meccanizzazione, provoca in loro interessi sempre più coincidenti con quelli della classe operaia. La conferenza offre un'ottima occasione per impostare un discorso diverso sugli impiegati nelle fabbriche.

Proietti

Acciaierie di Terni

Tra poche settimane in Umbria — indetto da organizzazioni della CISL e dalle Camere del Lavoro di Terni e Perugia — avrà luogo uno sciopero regionale al quale sono chiamate ad aderire, insieme a tutte le organizzazioni sindacali e democratiche, anche le Camere di Commercio, le organizzazioni di categoria. Alla base di questa «Giornata di lotta» ci sono i gravi problemi economici e sociali della regione, una delle poche nelle quali dal 1951 ad oggi la popolazione residente è diminuita in assoluto. Le cause di questo progressivo decadere dell'Umbria vanno cercate nel fatto che, dopo i provvedimenti del 1953, il governo non ha mantenuto gli impegni presi. L'ordine del giorno approvato dal Parlamento nel 1960 per dare alla Terni una funzione propulsiva in direzione di tutta la regione non ha avuto seguito, così come lettera morta sono rimaste le indicazioni date per sviluppare, accanto a quella dell'acciaio, altre attività produttive a monte di quella di base e per agire in direzione dell'industrializzazione della regione. I miliardi stanziati, al contrario, sono stati assorbiti dall'IRI e non investiti nella regione mentre, contemporaneamente, si provvedeva allo scorporo di vari settori e si portava avanti la fusione della Terni con la Finsider.

Per quanto riguarda il problema dell'organizzazione del partito nella fabbrica è giusto dire che il contributo delle nostre organizzazioni di fabbrica alle battaglie sindacali, economiche e politiche è stato grande. Gravi sono però — e non tutti da imputare a trascuratezze di ordine organizzativo — i limiti e i difetti della nostra azione. Questo vale, in particolare, per il modo col quale affrontiamo i problemi dei giovani, per la scarsa circolazione nelle aziende dei temi politici (ad esempio quelli della lotta per la pace e per la solidarietà con le lotte del Vietnam e di San Domingo). Per quanto riguarda il problema dell'unificazione politica della classe operaia e del partito unico, stabilito che il patrimonio che abbiamo accumulato in questi 50 anni rimane intatto e non deve essere confuso con il fallimento socialdemocratico, va detto che il problema esiste nel senso di dare chiaramente al processo e al movimento di unificazione lo obiettivo della lotta per il socialismo. Non bisogna però avere fretta soprattutto se esiste il pericolo di mettere in discussione principi fondamentali della nostra politica.

GENOVA — Il compagno Longo con un gruppo di delegati. (Telefoto)

Costantini

Lanerossi di Vicenza

Al centro del dibattito della conferenza di fabbrica della Lanerossi abbiamo posto il problema della scarsa continuità del nostro lavoro in direzione delle fabbriche e dei ritardi che abbiamo riscontrato nel prendere atto del profondo processo di ristrutturazione e di trasformazione in atto nei settori chimico e tessile. Qui siamo di fronte, contemporaneamente, alla presenza sempre più massiccia di capitale straniero, e, ancora, al fatto che il settore tessile diventa sempre più un'appendice di quello chimico. Nel pieno di questo processo abbiamo assistito, per responsabilità del centrosinistra, al rovesciamento, nelle aziende dell'ENI, del disegno di Mattei che aveva fatto — pur con limiti noti — dell'Ente di Stato uno strumento nella lotta contro i monopoli, contro i grandi gruppi internazionali del petrolio e contro il neocolonialismo. Oggi la subordinazione della politica italiana a quella americana, la rinuncia ad ogni autonomia in politica estera, pesano sulle scelte dell'ENI e nasce da qui la necessità di una lotta più vigorosa per ridare una funzione nuova alla Azienda di Stato, per democratizzare l'ENI, anzitutto a livello della vita di fabbrica, contro la prospettiva di una sempre più marcata subordinazione dell'Ente di Stato ai grandi gruppi privati sul piano della politica degli investimenti, della divisione dei mercati eccetera.

Le ultime lotte sindacali mostrano che registriamo i primi segni di una ripresa operaia, anche se la situazione rimane difficile. Si precisano anche, in questi primi segni di ripresa, i contenuti della nostra politica per il dialogo con le forze cattoliche e per l'unità con le forze socialiste.

Sciaccaluga

Operaio dell'Ansaldo

Nelle grandiose lotte operaie a Genova — dalla Resistenza alla Liberazione, dalla leggetruffa al Luglio '60 — il partito ha qui svolto un fondamentale ruolo di guida, confermato dalla forza che esso ha in confronto a quella di altre città. Ma spesso il partito ha ricevuto dagli operai una specie di «delega», specie sui temi più complessi come quello della programmazione. Le indicazioni degli organi dirigenti trovano pertanto difficoltà a penetrare nelle fabbriche, anche perchè il partito non riesce ad esprimere una propria linea sulla realtà di fabbrica, con contenuti di classe caratterizzanti rispetto al sindacato; e così finisce che il partito diventa il supporto del sindacato, e che il segretario di sezione conosce assai meglio i problemi del Vietnam o della legge urbanistica, che quelli dei cottimi o delle qualifiche. Le stesse campagne del partito (specie quelle più tradizionali come per la stampa o il tesseramento) rischiano di «burocratizzarsi», generando fenomeni di politicizzazione. Hanno certo pesato le persecuzioni padronali, ma è vero parimenti che il ruolo del partito si è un po' staccato dai problemi specifici di fabbrica, con una matrice politica che non sa collegare la lotta immediata alle battaglie di prospettiva. Anche l'uscita dei compagni anziani, rimpiazzati da giovani pur combattivi, ha pesato; ed è difficile trasmettere esperienze e patrimoni ormai «storici». Ora, perchè determinate iniziative come quelle sull'IRI non rischino di diventar sterili, occorre che il fulcro dell'azione del partito, torni ad essere quello dell'indicare alla classe operaia il proprio ruolo nella società, come lo ha sempre avuto in passato. Strumenti importanti sono i giornali di fabbrica e le sezioni di fabbrica, ma bisogna riconoscere che l'unità politica si realizza quando le idee sono chiare, soprattutto sulla capacità che ha il partito nel porre la classe operaia al centro dell'azione politica per la trasformazione della società.

Gli altri interventi nel dibattito saranno pubblicati domani.

MARIO ALICATA - Direttore
MAURIZIO FERRARA - Vicedirettore
Massimo Ghiara - Responsabile

Iscritto al n 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA (versamento sul c c postale numero 1 24785) Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 950, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 - (Estero) 7 numeri annuo 25 500, semestrale 13 150 - 6 numeri annuo 22 000, semestrale 11 250 - RINASCITA annuo 5 000, semestre 2 600 Estero annuo 9 000 sem 4 700 VIE NUOVE annuo 5 500, semestre 2 800, Estero, annuo 10 000, semestre 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia) 7 numeri annuo 24 000, 6 numeri annuo 22 000 - (Estero) 7 numeri annuo 42 000, 6 numeri annuo 38 500 - PUBBLICITA' Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale Cinema L 200 Domenicale L 250 Cronaca Lire 250 Necrologia Partecipazione L 150 + 100 Domenicale L 150 + 300 Finanziaria Banche L 500 Legali L 350

Stab Tipografico G A T E ROMA - Via dei Taurini n 19

NAONIS

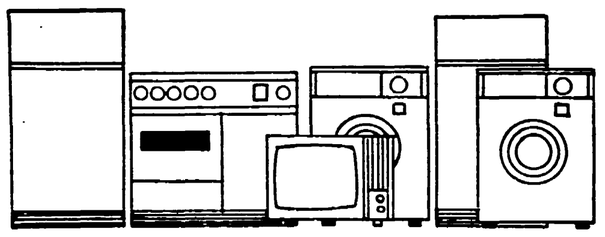
pubblicità NAONIS FR 0185 N/A

frigoriferi con freezermarket®

lo speciale scomparto brevettato per conservare gli alimenti surgelati.

NAONIS: le soluzioni più moderne nel campo dei frigoriferi

- otto modelli da 130 a 240 litri
- versioni "export" e "deluxe"
- chiusura magnetica
- sbrinamento automatico
- linea "a squadra"
- apertura a filo mobile



NAONIS produce: frigoriferi televisori lavatrici cucine

televisori modelli da 19 e 23 pollici, con soluzioni estetiche per ogni gusto ed esigenza.

lavatrici modelli da 4 e 5 kg., nelle versioni "multitermic" "special" e "special lusso"

cucine modelli elettrici, a gas ed elettrogas, per ogni esigenza di spazio e di estetica.